

Il “tempo”, pedagogia di Dio, palestra d’eternità in attesa del Messia

di Alessandro Conti Puorger

L’istante presente, embrione d’eternità

Pensavo di non avere idee su “l’esistere”, eppure presto, a due o tre anni d’età, capii che “esistevvo” e quel “io” non mi ha più abbandonato e, pur se vivo nel tempo, ho elaborato un concetto d’eternità.

Su ciò ho fermato l’attenzione in “**Ricerche di Verità - L’uomo, strumento sensibile nell’universo - Io e il tempo**” in www.bibbiaweb.net/lett041s.htm .

Sull’eternità hanno ragionato grandi pensatori, quindi se è un’extrapolazione del tempo non è soltanto un prodotto della mia mente.

Nell’eternità c’è passato e futuro o solo un presente dilatato?

Tutto il tempo possibile dalla creazione del mondo ad ora rispetto all’eternità è come un punto su una retta, così che quanto avviene nel tempo si può considerare contemporaneo, infatti *“Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo”* (2° Pietro 3,8) come dice il Salmo 90 (4) *“Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.”*

Il filosofo cattolico Rosmini (1797-1855) ebbe a dire: *“Nulla si può dire che è, se non si possiede preventivamente l’idea dell’essere o dell’esistenza in generale. E poiché l’idea dell’essere precede non solo le sensazioni, ma tutte le altre idee, l’idea dell’essere non può essere frutto di un’operazione dello spirito umano... ma se non può essere un’operazione dello spirito umano, bisogna che l’idea dell’essere sia innata e posta nell’uomo direttamente da Dio...In generale parlando, l’origine delle idee viene da Dio, il quale le fa risplendere alla mente umana; ne possono venire dall’uomo o dalle cose esteriori, perché gli esseri finiti non hanno quei caratteri sublimi, e nessuno da quel che non ha.”* (Breve schizzo dei sistemi di filosofia moderna e del proprio sistema)

Per Rosmini l’idea dell’eternità in noi non è una extrapolazione visto che ritiene che in noi vi sia una scintilla divina che ci dà l’idea del nostro essere.

Un midrash ebraico propone che si trascorre 9 mesi nel ventre materno come con una candela accesa in testa; è l’arcangelo Gabriele che insegna tutta la Torah, orale e scritta, e quando si è pronti si esce alla luce del mondo.

Un istante prima della nascita l’angelo spegne con un soffio la fiammella e il bambino dimentica tutto; tutta la sua vita dovrà essere dedicata allo studio della Torah, a cercare di ricordarsi quello che aveva già imparato.

Il neonato alla nascita piange perché non sa più, ha dimenticato tutto, e per tutta la vita cercherà di ricollegarsi al sapere perduto.

Questa idea è simile a quella della reminiscenza dell’anima di Platone.

Per gli ebrei, come per gli antichi greci, la vera sapienza è “recuperata” e sapienza, filosofia ed esperienza esistenziale sono un unicum.

Su tale tema sono andato a cercare nella Bibbia, sondata anche per decriptazione, e ho trovato vari collegamenti.

Propongo così estratti di quanto al proposito ho meditato, utile per rispondere alla domanda, che non credo solo personale: perché il tempo?

Perché il nostro esistere in questa dimensione ?

La ruota del tempo nel mondo classico

Entro nel tema portandomi alla concezione del tempo cosmico, dello spazio e dell'eternità nel mondo classico greco sintetizzabile con le idee dei suoi massimi rappresentanti, i grandi filosofi greci di XXIV- XXV secoli fa.

Platone (427- 347 a.C.) sull'anima e sul tempo nel dialogo del Timeo conclude: "Ora la natura dell'anima era eterna e questa proprietà non era possibile conferirla pienamente a chi fosse stato generato e però pensa di creare un'immagine mobile dell'eternità e ordinando il cielo crea dell'eternità che rimane nell'unità un'immagine eterna che procede secondo il numero, quella che abbiamo chiamato tempo."

Il tempo per **Aristotele** (384-322a.C.) è misura del moto con un prima ed un dopo. Lo spazio per **Euclide** (365-275a.C.) è estensione vuota continua, inerte, infinita, omogenea e tridimensionale.

Il tempo era visto come ciclicità, schematizzabile in modo esemplificativo dal girare d'una ruota, il moto degli astri, con ritorno eterno su sé stesso (*anakylosis*), immagine mobile d'una eternità immobile, ma in movimento.

Nel dialogo di Fedro, Platone accenna alla dottrina delle idee e vi racconta dell'esistenza dell'anima e dell'incarnazione con esempi umani.

Nell'esistenza prenatale le anime degli uomini erano con quelle degli dei e potevano raggiungere un livello superiore il mondo delle idee, l'iperurania, rappresentate da bighe trainate da cavalli alati, ognuna guidata da auriga che è l'elemento razionale, cui spetta e compete di riuscire a guidare l'irrazionale.

Lo schema dell'irrazionale è quello di due cavalli, uno, bianco, e uno nero.

Il bianco, le passioni spirituali più elevate e sublimi è da corsa, ubbidiente e con spirito competitivo mentre il nero, che rappresenta le passioni più infime e basse legate al corpo, è rozzo, recalcitrante, incapace.

Pur se è l'auriga che guida, cioè il razionale, senza i cavalli la biga non si muove; ossia le passioni buone o cattive sono necessarie.

Anche le anime degli dei hanno i cavalli, ma questi sono solo bianchi.

Le bighe, cioè le anime, debbono arrivare all'altopiano di iperurania, ove c'è il nutrimento per l'anima grazie al quale vola.

Gli dei non incontrano difficoltà, ma le bighe delle anime umane, causa i cavalli neri, tendono al basso e le bighe precipitano sulla terra e l'anima s'incarna.

Per Platone, come per i Pitagorici e gli Orfici, c'è un contrasto anima-corpo.

Il corpo "soma" è ritenuto la prigioniera "sema" dell'anima ed il corpo talvolta ci aiuta a conoscere, talvolta ci ostacola.

Sulla terra l'anima, però, vive da smemorata, ma con nostalgia, e per tentare di tornare a alla situazione primitiva ha due vie:

- la filosofia che fa vedere le ombre di quel mondo splendido perché la filosofia è come reminiscenza di quelle cose che un tempo la nostra anima ha visto quando procedeva al seguito di un dio e guardava dall'alto le cose che diciamo che sono, ma alzando la testa verso quello che è veramente essere;

- la bellezza, segno della perfezione, cioè del divino, fa nascere l'amore, ma se vince il cavallo bianco l'amore sarà sublime, ma se vince il nero sarà solo fisico.

Platone è assolutamente convinto dell'immortalità dell'anima.

L'anima per definizione è movimento allo stato puro, infinito, perenne, ma non d'un moto qualunque come quello delle cose mortali che sono mosse da altro, ma nel momento stesso in cui il moto s'esaurisce cessano di vivere.

Il moto di un ente immortale deve essere eterno e causa di sé stesso.

Il corpo, di per sé è inanimato e se durante il corso della nostra vita lo possiamo muovere è solo grazie all'anima che è appunto è considerata puro movimento.

C'è poi il mito della caverna dotata di eco in cui vi sono abitano le anime incatenate nel corpo che è la caverna stessa, legate, spalle all'apertura.

Fuori c'è un muro con dietro un fuoco di alte fiamme che spuntano al disopra e dietro al muro, quindi non visti, c'è chi, parlando, trasporta sulle spalle simulacri di oggetti vari, ma in alto splende il sole e sul fondo della caverna si proiettano ombre delle statue che spuntano dal muro e s'odono le voci.

Chi è in caverna vede le ombre parlanti dal fondo, ma se di questi potesse girare la testa verso l'imboccatura vedrebbe oggetti muoversi sopra il muro e penserebbe che a causa del fuoco vi sono ombre sul fondo della caverna.

Se poi si riuscisse a slegarsi ad uscire dalla caverna oltre il muro vedrebbe chi porta gli oggetti e capirebbe che sono loro che parlano e che c'è un eco in caverna; quindi, alzata la testa, resterebbe abbagliato, ma avrebbe realizzato che causa di tutte le cose visibili è la luce del sole e non quelle fiamme.

Le ombre della caverna sono solo parvenze delle cose, le statue sono le cose sensibili ed il muro divide le cose sensibili dalle soprasensibili, poi al di là del muro ci sono i veri esseri e le idee.

La visione delle ombre simboleggia l'immaginazione e quella delle statue ciò che uno crede, mentre il passaggio della visione prima mediata e poi alla vera visione ed infine al sole, rappresenta i vari gradi della dialettica e la pura intelligenza delle cose.

Nel parallelo, la vita nella dimensione dei sensi e del sensibile è la vita nella caverna, mentre la vita nella dimensione dello spirito è la vita nella pura luce.

Se ne ricava che per vedere il vero occorre una conversione, un girarsi.

La visione del sole rappresenta la visione suprema della luce in sé, la contemplazione del Divino, cioè del Bene.

In definitiva, la conoscenza sensibile ed intellettuale sono intrecciate, ciascuna da sola, però, non assicura la vera conoscenza del significato delle cose.

Tempo gestazione all'eternità

In quel Dialogo, Platone poi racconta che l'uomo che ha visto il Bene, tornerà nella caverna, rischierà di non essere creduto e di non potersi più riadattare al buio, ma libererà gli altri.

Ciò porta a pensare a Cristo ed a fare confronti con l'idea che dell'anima hanno i cristiani, immortale, incorruttibile, ma creata.

In Platone nel Timeo (I Dialoghi di Platone in 3 Volumi, 1° ed. Rizzoli Ed. Milano 1953, III Volume "Il Timeo" pag 52 e pag 53.) ci sono chiari questi concetti:

- "trovare Creatore e Padre di questo universo, opera immane, trovarlo poi, impossibile farne a tutti oggetto di discorso", "... l'universo è stato prodotto, la sua creazione per opera d'artefice è avvenuta ...",

- "Così, secondo ragionamento di probabilità, bisogna dire che veramente questo cosmo visibile è un vivente dotato di mente, creato per provvidenza di Dio", c'è così l'idea di un'anima eterna che desidera incarnarsi e che essendo eterna crea un cosmo perfetto, immagine di sé.

Da questa idea, di un'anima perfetta esistente a monte, ben guidata in assoluto, possono trarsi paralleli con l'idea cabalistica dell'Adam Kadmon (Vd: in "**Tensione dell'ebraismo ad una Bibbia segreta**" www.edicolaweb.net/lett015s.htm il § "La Bibbia segreta cercata dalla kabbalah ebraica")

Questi per l'ebraismo è l'uomo primordiale, direi prototipo dell'anima di tutti gli uomini, ma successiva all'inizio del tempo, in quanto per la tradizione ebraica "L'Adam Kadmon è un essere di luce formato, secondo la kabbalah, al principio

del processo d'emanazione: E' una manifestazione trascendente di Dio stesso, un'entità personificata emessa dalle Sefiroth." (A.Untermann)

Constatazione però evidente che contrasta l'idea d'un mondo perfetto in sé, immagine del creatore, è la sofferenza e la morte e la fine di tutte le cose create che è nell'esperienza sensibile, il che fa emergere l'esistenza di forze contrastanti alla creazione, la forza del non essere da cui deve emergere l'essere, come se ci fosse qualcosa che trattiene e n'esce l'immagine delle doglie d'una partoriente.

San Paolo al riguardo, infatti, dice: *"Sappiamo bene, infatti, che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo."* (Rom 8,22s), idea ripresa dall'Apocalisse nell'immagine di *"Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto"* (Ap12,1s) in cui subito dopo c'è l'immagine del drago rosso che s'opponne.

Per il cosmo e per l'uomo c'è così necessità d'un redentore.

Il drago rosso dell'Apocalisse, il serpente antico, sa che gli resta poco tempo: *"Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che **gli resta poco tempo**"*. (Ap12,12)

Il cosmo è così come una placenta in cui avviene un processo di gestazione ed il tempo esiste per sancire un processo di divenire.

Il frutto, un'umanità perfetta di cui già è uscito il primogenito, Gesù Cristo, sarà incorporato in Dio e il resto sarà distrutto con tutto il non essere che contiene; così lo immagina l'Apocalisse ed alla fine non vi sarà più né male, né tempo.

Il tempo appare così sancire l'esistenza del passaggio dal non essere ad una esistenza che per essere assoluta può solo essere eterna.

Mentre nel mondo pagano aveva l'idea dell'eterno immobile, nel libro degli Atti degli apostoli è detto che Paolo nell'areopago d'Atene (52 d.C.) nell'asserire **"Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene... per gli uomini ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio..."** da un motivo dell'esistenza del tempo *"perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo, andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo..."* (Atti 17,24-28) ed annuncia *"un giorno finale per il giudizio da parte d'un designato risorto dai morti."* (Atti 17,31)

(Vd. **"Sette sigilli e sette trombe - il giorno del Signore"** www.bibbiaweb.net/lett040s.htm)

Il Deutero – Isaia XXVII secoli fa, due circa prima di Platone e prima che fosse scritto il libro del Genesi, osserva che *"Dio crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà respiro alla gente che vi abita e l'alito a quanti camminano su di essa."* (Is 42,5)

Per chi si rifà, infatti, alla Bibbia, per il credo delle religioni monoteistiche - Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo - il tempo ha certamente un inizio in quanto: **" In principio Dio creò il cielo e la terra** (Gen 1;1) e subito dopo è scandito il tempo, 1° giorno, 2° giorno

La creazione si sviluppa in un termine preciso i sette giorni della Genesi, al cui termine tutto finirà, come poi conferma l'Apocalisse.

Se si trasla l'idea dell'Adam Kadmon nato nel tempo, dal tempo alla coeternità con Dio, e si pensa persona della stessa sostanza di Dio, non creata, generata prima dei tempi a cui Dio ha delegato, e questa ha operato, la creazione sensibile, e s'è incarnata per amore degli uomini, s'arriva al credo Cristiano.

Questo si basa però sull'annuncio di testimoni della riconosciuta incarnazione di Dio in un uomo concreto, Gesù di Nazaret, della sua resurrezione dalla morte causatagli dagli uomini e dell'invio dello Spirito Santo, eventi che sanciscono l'inizio della fine del mondo.

Considerando le vicende di Gesù Cristo, in quel racconto del mito della caverna di Platone, si scorge un anticipo illuminato, direi profetico, con l'uomo che stava con gli altri nella caverna che vede il Bene e libera gli altri e li pone nella verità. Dice, infatti, Gesù come a convincere i poveretti chiusi nella caverna che la verità non l'hanno ancora vista: "*Se rimanete fedeli alla mia parola... conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*" (Gv 8,31b).

I concetti di spazio, tempo e spazio-tempo

I concetti su tempo e spazio si sono evoluti per conoscenze acquisite in campo fisico astronomico, ma la sostanza del pensiero biblico non è stata scalfita.

Di seguito fornisco un rapido e succinto excursus .

Cartesio (1596-1650) "...e se noi pensiamo che non sarà possibile incontrare in tutto l'universo un punto che sia veramente immobile...potremmo concludere che non esiste cosa al mondo che sia ferma e immobile, se non in quanto noi la fermiamo nella nostra mente..." (Principia philosophiae II,13)

Newton (1643-1727), postulò uno spazio assoluto oggettivo immobile rispetto al tutto che vi si muove ed un tempo assoluto, matematico "considerato in sé e nella sua natura, senza relazione a nulla d'estraneo, fluisce egualmente" (Principi matematici della filosofia naturale).

Laibniz (1646-1716) mosse critiche a tale visione di realtà assoluta in quanto se così fosse Dio non potrebbe né distruggerlo né modificarlo.

Kant (1724-1804) concluse che lo spazio e il tempo sono enti mentali in noi tutti precostituiti per consentirci di interpretare la realtà del mondo, una specie di proprietà dell'anima tipo "forme pure d'intuizione possibile", ossia come riusciamo a filtrare le realtà esterne a noi per farcene una schematizzazione possibile, così che: "...se togliessimo di mezzo il nostro soggetto, o anche semplicemente la costituzione soggettiva dei sensi in generale, tutta la costituzione, tutti i rapporti spazio temporali degli oggetti, anzi, persino lo spazio e il tempo svanirebbero, né come fenomeno possono essere in sé stessi, ma soltanto in noi." (Estetica trascendentale) Non esclude poi che vi siano possibilità d'altre forme di giudizio sulla realtà, cioè "... noi non possiamo giudicare delle intuizioni di altri esseri pensanti, se esse siano o no legate alle stesse condizioni che limitano la nostra intuizione." (Critica della ragion pura)

Delboeuf-Helmholtz-Poincaré (1854-1912) osservarono che se l'osservatore è inserito nello stesso spazio che sta osservando accade che ne condivide la struttura e "se le dimensioni del mondo fossero mille volte più grandi non ce ne accorgeremmo...se aumentassero di dimensioni gli oggetti, anche il nostro corpo aumenterebbe in proporzione."

Hermann Minkowski, matematico nel 1908 sintetizzò "D'ora in poi spazio per sé e tempo per sé devono precipitare nel regno delle tenebre, e solo una specie d'unione dei due può avere esistenza autonoma ..." (Raum und Zeit 1908)

Einstein l'universo fisico, lo spazio riempito di materia non è euclideo, ma quasi euclideo, perché la materia (densità) curva lo spazio. (Sulla teoria speciale e generale della relatività 1921) Non v'è poi un modo assoluto per misurare il tempo. Due avvenimenti che sono simultanei per un osservatore possono essere successivi rispetto ad un altro che ha diversa distanza e stato di moto rispetto al primo.

L'unica costante è la velocità della luce che appare la stessa a qualsiasi osservatore in qualsiasi modo si muova.

Hanno osservato i fisici che la freccia del tempo porta inevitabilmente al disordine, perché è nella stessa direzione dell'entropia che provoca inevitabile decadenza dell'universo.

Le attuali più aggiornate valutazioni dell'età della terra forniscono l'età di 4,6 miliardi di anni che riferiti alla durata d'un giorno di 24 h vedono apparire:

- i trilobiti alle ore 21 e 20,
- i primi vertebrati alle 22;
- rettili e primi dinosauri alle 23;
- alle 23,40, spariscono i dinosauri e appaiono i primi mammiferi;
- l'homo sapiens-sapiens, specie a cui apparteniamo è apparso 1 minuto fa in quella giornata calendario della terra.

Tra le specie di mammiferi che 70 milioni di anni fa si affermarono sulla Terra, riveste speciale importanza quella dei primati. Dopo 50 milioni di anni i primati si differenziarono in due tronconi: uno dette origine alle grandi scimmie - scimpanzé, gorilla, orangutan; l'altro agli ominidi. L'evoluzione degli ominidi durata circa 20 milioni di anni, ebbe principio quando essi assunsero caratteristiche che li distinguevano profondamente dalle scimmie, la posizione eretta, l'aumento del volume del cervello, l'uso delle mani, l'invenzione e l'uso del linguaggio, la creazione di una cultura cioè di conoscenze che, nel tramandarsi di padre in figlio, si perfezionano. I reperti più antichi di ominide trovati in Africa, l'Australopiteco, alto m 1,30, peso circa 30 kg, cervello del peso di 1/3 di quello attuale, risalgono a 3,7-2,5 milioni di anni fa, 2 milioni fa. In Africa, ma anche in Asia 2 milioni di anni fa apparve l'Homo habilis con struttura simile alla nostra con nozioni nell'uso di materiali diversi - pietra, pelle, legno-, si serviva di un linguaggio. L'Homo sapiens con fronte non sfuggente che costruisce strumenti complessi, seppellisce i morti ci fu 100.000 anni fa, poi l'Uomo di Neandertal, forma tardiva europea di Homo sapiens che seppelliva i morti con corredo funebre. L'Homo sapiens sapiens cui apparteniamo si presenta 40.000 anni fa pare in Africa ed ha una cultura superiore, usi funebri religiosi, attività artistica, sculture, pitture e graffiti, che gli permette di occupare anche l'Europa, l'America e l'Australia.

Sul mondo, che così tende al massimo disordine, è apparso l'uomo: una delle ultime forme o lo scopo della creazione?

Ci fu opposizione alla teoria dell'evoluzione di Darwin in campo religioso, poi è prevalsa la posizione che la Genesi nella Bibbia con quei racconti mitici e giorni convenzionali della creazione non voleva asserire verità scientifiche, ma che il tempo aveva avuto un inizio e che la creazione si sviluppa per fasi preordinate secondo un disegno intelligente e preordinato attribuibile al Creatore.

Al di fuori della fede non gli si trova un motivo serio dell'esistere dell'uomo.

E' nato appunto nel crescente disordine, e accumula un certo ordine solo per una intelligenza interna tesa alla sopravvivenza per la sopravvivenza e provoca un'entropia ulteriore che porta ad ulteriore disordine .

Questa è l'attuale visione in cui l'uomo è relegato, larva vivente, scampolo di fine stagione dell'universo su "*astri erranti cui è riservata la caligine in eterno*" (Giuda 13), esseri egoisti e accentratori d'energia che per vivere provocano acceleramento alla stessa fine del sistema in cui vivono.

Il tempo nella Bibbia

Nella mente dell'uomo si accende una luce, con scintille d'intelligenza e comincia l'idea che c'è un Creatore che ha creato il cielo e terra che pur se nascosto si rivela nella creazione.

S'immagini che scintilla fu per la crescita dell'uomo la scoperta del fuoco!

In un cammino lento, ma continuo, di generazione in generazione, la comunità degli uomini ha portato avanti il puzzle di come arrivare alla felicità.

Dal Deuteronomio si trae questa sintesi: "***Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da una***

*estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo?...Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nel cielo e quaggiù sulla terra e non ve n'è un altro. **Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do. Perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dà per sempre.*** (Deut 4,32s.39s)

Esiste così per l'antico ebraismo, da cui ha origine il monoteismo che riguarda attualmente circa il 50% dell'umanità, un senso del tempo come pedagogia per prepararsi alla felicità che **ti dà per sempre**, cioè ... che ti dona per tutti i giorni. E' indiscutibile che con la scena di questo mondo "*io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione*" ci dice lo stesso Deuteronomio, "*scegli dunque la vita, perchè viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio...poiché Lui è la tua vita e la tua longevità, per potere così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe*"(Deut 30,19s), ma Abramo, Isacco e Giacobbe nella terra promessa abitarono solo da pellegrini.

Assicura però Gesù: "*Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi.*" (Mat 22,31s)

La promessa di Dio è la longevità, la stessa di Dio, cioè la vita eterna, è quella la terra promessa che riceverono i patriarchi.

Dal libro del Qoelet di cui dirò in altro paragrafo, si ricava: "*Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire. Ho concluso che non c'è nulla di meglio per essi, che godere ed agire bene nella loro vita ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio. Riconosco che qualunque cosa Dio fa è immutabile; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché si abbia timore di lui.*"(Qo 3,10-14)

Sono idee che hanno echi in Platone e poi in Rosmini.

La visione cristiana della ragione del tempo non è però in filosofia, né in ragione, per speranza o per probabilità, ma ha a base l'annuncio d'un fatto: "... quando venne la pienezza del tempo, **Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli**" (Galati 4,4s), infatti, "**Gesù cominciò a predicare e a dire: Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino.**" (Mt 4,17)

Non resta che credere o non credere a questa rivelazione, ma occorre essere attenti ai segni e verificare prima se si può credere.

Il segno come preannunciato da Gesù in Mt 12,40 e Mt 16,3bs è quello che Lui definisce di Giona, del verificarsi della risurrezione, avvenuta poi in Gesù e annunciata a tutti i popoli dagli apostoli, da interpretare da profezia per tutti i figli dell'uomo, cioè l'umanità che formata nel 6° giorno della creazione, oggi nel 7°, che dopo 3 giorni della nascita sarà anche lei, agli inizi dell'8°, in un corpo glorioso. (Vd. **La durata della creazione** www.edicolaweb.net/lett006s.htm)

Per il **cristianesimo** siamo nella pienezza dei tempi con l'irruzione di Dio nella storia; l'Eterno entra **nel tempo** e lo condivide.

Il concepire biblico di un'origine temporale all'universo ed un suo sviluppo è simile al concetto fisico predominante della **Teoria del Big Bang** sui primi istanti dell'Universo e/o a parti di esso, dedotta dall'osservazione delle galassie,

che paiono allontanarsi, si che l'Universo attuale è diverso da com'era nel passato e lo sarà da quello futuro.

Tenuto conto della teoria della relatività, la teoria del Big Bang porta a definire, calda e densa in un'era primordiale la materia dell'Universo, tanto da impedire alla luce di propagarsi liberamente nello spazio; in definitiva le sfere non sono fisse in un moto imperituro, ma mobili d'un moto perituro.

Per Ebraismo e per il Cristianesimo il tempo, oltre un inizio, ha anche una fine, sancita dalla venuta del Messia, che recherà la risurrezione e lo stesso concetto vale per l'Islam; infatti, nel Corano, si parla del Giorno della risurrezione finale.

La Sura XLV Al-Jâthiya (La Genuflessa), ai versetti 24-26 recita: "Dicono: Non c'è che questa vita terrena: viviamo e moriamo; **quello che ci uccide è il tempo che passa**. Invece non possiedono nessuna scienza, non fanno altro che illazioni. Quando vengono recitati a loro i Nostri versetti espliciti, non hanno altro argomento eccetto: Fate risorgere i nostri avi, se siete sinceri. Di': Allah vi dà la vita e poi vi dà la morte, quindi vi riunirà nel **Giorno della Resurrezione**. Non c'è dubbio in proposito, ma la maggior parte degli uomini non lo sa."

Nel Nuovo Testamento;

- la 2° lettera di Pietro asserisce: "*Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta .*" (2 Pietro 3,10)

- l'Apocalisse prosegue: "*Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più .*" (Ap 21,1)

Ne consegue che il tempo è legato alla durata delle cose ed anche lui tende alla syntelesia, cioè al compimento; perciò è un vettore, vale a dire è un segmento con un inizio, una fine ed una direzione.

La scena di questo mondo è come se fosse dipinta sulla lingua d'un camaleonte che per compiere il suo scopo l'allunga, la srotola e la ritira.

Nei due articoli "**Se l'uomo viene dal cielo là torna**" e "**L'uomo nuovo: sogno e realtà d'un alchimista cristiano**" in www.edicolaweb.net/lett012s.htm e in www.edicolaweb.net/lett013s.htm, ho cercato di far comprendere come sia artificioso dissociare l'uomo in due componenti, anima e corpo, secondo influenze nel cristianesimo primitivo di idee di Platone, mentre n'è perfetta integrazione, mai dissociabile, ed entrambe formano il carattere dell'uomo con la sua precipua individualità, unicità e peculiarità.

La concezione cristiana del corpo e dell'anima in effetti coniuga il pensiero ebraico dell'uomo inteso come una sintesi unica.

L'idea biblica di partenza dell'essere "uomo" ha inizio da una fusione di due elementi, il terreno e il celeste, per una crescita indissolubile.

La volontà di Dio incarna il soffio vitale nel tempo in una discendenza umana generata sulla terra e tra la carne - la polvere del suolo - e cura la sua crescita fino alla perfezione per formare un essere eterno.

Nel Medioevo anche grazie ad un aristotelismo mediato con la cultura araba si si tornò all'idea base; infatti, San Tommaso d'Aquino concluse "**anima unica forma corporis**" onde anima e corpo sono distinguibili solo metafisicamente e non fisicamente in quanto appartenenti ad un unico ente.

L'anima non è suscettibile di misura né di verifica con strumenti umani.

Vi sono stati all'origine per influssi del platonismo ostilità per il corpo, anche per travisamento del fatto che i desideri della carne portano al peccato, ma l'antropologia cristiana tende alla redenzione del complesso.

La risurrezione della carne riguarda assieme corpo e anima, inscindibili, resi entrambi gloriosi e non il ricongiungimento di un'anima vagante col proprio

corpo risorto onde sotto questa idea non possono esservi anime senza corpo di carne o risorto, né corpo vivente senza anima.

Può esistere invece un corpo morto senza anima, come bozzolo di crisalide.

L'anima è in contemporanea nell'eternità in un corpo risorto che l'individuo si riconosce come proprio, la propria carne gloriosa che non vediamo, perché nelle dimensioni di Dio che l'ha già risorto.

L'anima non è più soggetta alle nostre variabili spazio temporali, onde immediatamente alla morte il tempo è annullato, e col corpo terreno risorto si trova al momento del giudizio, contemporaneo per tutti: *"In un istante in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati."* (I Cor 15,52)

La morte interrompe lo sviluppo e l'operare dell'uomo nelle quattro dimensioni spazio temporali, ma la risurrezione di Cristo, assicura una vita, appunto, in una carne gloriosa nelle dimensioni assolute del Creatore, tutte da scoprire.

Il tempo biblico perciò ha in sé il concetto di movimento non rettilineo uniforme perché ha insito un freno che fa decadere il moto, prova ne è che il moto perpetuo per la fisica è un'utopia.

Infinito nel finito o solo finito ?

V'è così nel tempo il senso di qualcosa che s'oppone, d'una lotta che consuma energia, di forze contrapposte, d'attriti, quindi d'opposte volontà.

L'uomo, è gloria di Dio? O è un nulla nel nulla? E' un essere accidentale?

La fede cristiana è per la prima di tali tesi e l'uomo deve scegliere momento per momento tra l'essere e il non essere per crescere in libertà con una lotta interiore e materiale, con l'aiuto del suo Creatore che tifa per lui, altrimenti non l'avrebbe fatto nemmeno nascere.

La forma che ha scelto per farlo nascere, e farlo uscire dal non essere, è quella di creare un cosmo articolato e complesso in cui l'uomo è inserito, come una placenta collegata al Creatore da un cordone ombelicale, in cui il nascituro ha tutto ciò che gli occorre per la crescita, scollegato e collegato con la madre.

Siamo in una fase che rispetto all'eternità siamo e non siamo a pieno, e l'uomo è messo nelle condizioni di decidere.

Può anche vivere come se Dio non vi fosse e credere che non esiste, libero di scegliere *"benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo..."* (Atti 17,24-28)

L'idea di un contenitore d'esistenza assoluto che ha ideato e dato stura all'universo, a galassie e galassie all'infinito, con stelle e pianeti, infiniti mondi, infiniti esseri e vite è, perciò, soluzione che ha preso consistenza nell'umanità.

All'affacciarsi dell'idea dell'Unico creatore del cielo e della terra, eterno, infinito, incommensurabile, imponderabile, onnipotente, onnisciente, onnipresente, altro dal creato, sorgono le domande: può sussistere un'esistenza diversa da Lui? Può l'uomo limitato comprendere Dio, l'incomprensibile, l'incontenibile?

In definitiva, l'infinita essenza del Creatore come fa a contenersi per rivelarsi nelle limitate dimensioni spazio-temporali della creazione e delle creature?

Il consentire, da parte di un Essere assoluto l'esistenza di un altro diverso da sé, implica necessariamente due atti di volontà, di crearlo, e di limitarsi per far sì che possa esistere senza assorbirlo ed esautorarlo; Dio così si sarebbe volutamente limitato per consentire l'esistenza della creazione.

Questo aspetto è la radice nel monoteismo della Santità di Dio e dell'amore al prossimo ed al nemico ed implica che Dio non crea l'uomo per farsi servire o per ricevere amore, in quanto in sé ha già tutto l'amore di relazione possibile.

Prima della creazione, non esisteva il nulla, esisteva solo Dio e poi...ha creato il tempo che è il piano immaginario in cui disegna le tracce delle esistenze che vuole che esistano, perché crescano e si sviluppino in libertà a dimensioni tali come se Lui non esistesse; ha così provocato il proprio occultamento tanto che se ne può negare l'esistenza.

Perché un essere abbia il libero arbitrio occorre che sia libero di scegliere d'esistere o no, mentre noi saremmo stati creati senza nostro volere, quindi sembrerebbe non potersi concludere sull'esistenza del libero arbitrio.

Con l'idea del tempo il libero arbitrio però torna alla ribalta, in quanto essendo il tempo l'epoca della crescita il pieno libero arbitrio è rinviato a crescita assodata, quando alla domanda esistere o no l'uomo può rispondere con piena capacità d'intendere e di volere; tale decisione costituirebbe così il nostro libero arbitrio come dice il Siracide (15,17): **“Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che ha lui piacerà.”**

Per fare la scelta occorre però conoscere gli estremi del problema, le due facce della medaglia, perciò occorre essere istruiti sia sull'Essere che sul non essere assoluto e da qui l'esistenza nel tempo di forze che si oppongono, da cui le forze definite demoniache.

Il mondo nella sua esistenza temporale è, infatti, possibile che esista perché v'è un equilibrio con il non essere; materia è antimateria ed è un velo che nasconde il Suo volto, come dice la Bibbia *“Ma tu non potrai vedere il mio volto.”* (Es 33,20)

Il libero arbitrio è esplicabile a pieno solo in questo mondo, perché altrimenti non potrebbe che essere condizionato dalla Sua presenza e non crescerebbe libero, il che la dice tutta sulla pervicace ostile decisione di Lucifero, l'essere ribelle della tradizione, che pur vedendolo per essere il primo si allontanò.

Il Dio dell'Antico Testamento sulla forza negativa dice (Giobbe 38 10s): **“Poi gli ho fissato un limite e gli ho messo chiavistello e porte e ho detto: Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde?”**

L'altra parte non ha energia propria, ma la sua attività dipende dalla luce divina e prende forza dalla giustizia di Dio ed ha scopo di bilanciare l'amore divino.

Torna il pensiero di S. Paolo ad Atene: **“(In Dio) infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo ...”** (At 17,24-28a)

Per creare, Dio ha trovato un modo di rioccupare lo spazio lasciato vuoto, però, se rioccupasse questo spazio con sé stesso annullerebbe lo scopo della creazione ed allora reintegra la non esistenza in modo rarefatto come raggi di luce e d'energia contratti che si trasformano in materia ... il cosmo e il mondo.

Solo con gli occhi della mente si può percepire il divino, rivelato da Dio con la Torah, che è il progetto della creazione del mondo, ma negli ultimi tempi ha fatto un ulteriore passo incarnandosi per essere percepito in Gesù di Nazaret, il Messia, che morto sulla croce e risorto ci ha rivelato l'esistenza della vita eterna e la definitiva vittoria sul non essere e quindi sulla morte.

Meditando sulla propria condizione l'uomo si sente così un extraterrestre pellegrino in terra con tanta nostalgia per un mondo ideale.

L'uomo è un desiderio vivente ed ha un gran bisogno di stabilità e di sicurezze. Può avere avuto tante attività ed esperienze, essersi imposto obiettivi ed impegni per la società, per la scienza, per l'umanità, per un'idea, per la propria famiglia, ma si rende anche conto che cerca affermazione, cerca di essere.

Ne ha però sentite tante ed ormai è scettico ed incredulo, tanto più quanto è più evoluta la civiltà cui appartiene e quanto più l'individuo vi s'è integrato.

Chi gli può dire qualcosa di veramente serio è perciò benvenuto.

Spesso i più grandi ideali messi alla prova lasciano per residui una carriera, il denaro, il piacere, il successo ed il potere e se in un momento di verità il soggetto tira le somme non può altro che concludere "tutto è vanità".

Cioè molti obiettivi che s'era posto sono utili, ma nessuno è veramente essenziale, e se esce dall'inganno dei lacci vede che è un essere fondamentalmente solo, anche se trova conveniente vivere in società .

Sa poi che ci sono momenti in cui nessuno lo può aiutare, che l'altro, fosse anche la persona più cara, non potrà capire fino in fondo, che comunque solo se ne deve andare a nulla può portare via.

Non è certo di molto aiuto e soddisfazione il pensiero di Cicerone che **"la vita dei morti sta nel ricordo dei vivi"**.

Un bel giorno, a tre - quattro anni, ha cominciato a prendere coscienza d'essere se stesso, separato dagli altri, ingabbiato per una vicenda in un corpo, come a bordo di un veicolo di cui ha compreso d'avere soltanto certi comandi, ma che molte leve non sono in proprio potere.

S'è però convinto che pur nella propria relatività e con quelle limitazioni è un individuo irripetibile ed in sé porta una domanda di fondo: chi sono?

Quel pensiero di Platone per cui "secondo ragionamento di probabilità, bisogna dire che veramente questo cosmo visibile è un vivente dotato di mente, creato per provvidenza di Dio" ha bisogno di qualche verifica per sondare se dalla probabilità si può passare al concreto, insomma Dio c'è o non c'è?

Blaise Pascal, il filosofo francese del XVII sec. affermava "Dio non ha bisogno di prove...Su di lui, si può solo scommettere, come in una partita a dadi."

In effetti, prima o poi tutti si porranno la domanda "Dio esiste...o no?" a cui è da risponderci nella verità; sciocco è prendersi in giro su questo argomento.

Non è perciò da scommettere, ma è da provare a cercare.

Accade però che se qualcuno non Lo cerca, ma conclude che c'è o che non c'è, è comunque un superficiale, perché se conclude che non esiste lo deve dire dopo averlo cercato ed essersi messo nella condizione di farsi trovare.

Se poi dice che esiste lo deve avere cercato, si deve essere messo nelle condizioni di farsi trovare e, quindi, deve avere ritenuto che quanto ha captato di Lui è prova per continuare a cercarlo per tutta la vita.

Però, e qui il cerchio si chiude, come ha detto Platone nel Timeo: "trovare Creatore e Padre di questo universo, opera immane, trovarlo poi, impossibile farne a tutti oggetto di discorso."

E la condizione per farsi trovare?

Di Dio con la ragione si possono dire tante cose, ma più si cerca d'esplorarlo, più sfugge perché, se c'è, non può certo entrare nella testa dell'uomo per quanto alto sia il suo livello d'intelligenza, ma nel suo cuore sì!

L'esperienza dei mistici dell'ebraismo e del cristianesimo sono concordi nel paragonare il rapporto con Dio a quello d'un amato con l'amata che si fa raggiungere per una nuova esperienza, ma poi fugge per farsi inseguire su nuove vette, come si chiude il Cantico dei Cantici, *"Fuggi, mio diletto, simile a gazzella o ad un cerbiatto, sopra i monti degli aromi!"* (Ct 8,14)

Si pensi che anche i genitori, i fratelli, il coniuge i figli che si conoscono bene hanno pur sempre qualcosa di ignoto, figurarsi con Dio! Come capirlo?

Lo si potrà conoscere solo nella misura in cui Lui si fa conoscere, ma premia la tensione alla ricerca.

Dio lascia le cose un po' velate perché le si scopra.

Di mattina presto sulla spiaggia in riva al mare c'è un padre con un bimbetto e questi è abbagliato da tante novità; cerca cose preziose, le più belle conchiglie.

E che fa il padre? Le raccoglie per lui? No!

Beh, quando sono vicini ad una bella conchiglia il padre osserva: "Hai visto cosa hai visto?" Il bimbo guarda e la vede da solo e nel trovare la conchiglia conosce di più anche suo padre, oltre che il mondo.

Credo che questo sia un poco l'agire di Dio con noi nella nostra anima, aiuta con esperienze, con i fatti che vanno interpretati.

Se si è coerenti e si vuol provare a cercare si fa presente, oppure si è pazzi, ma allora... va bene egualmente, un po' di santa pazzia aiuta.

San Paolo buon conoscitore dei classici greci e dei sapienti ebrei, fariseo esperto della legge, interpretando la profezia d'Isaia (700 anni prima) "*continuerò a operare meraviglie con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti*" (Is 29,14) concludeva: "***Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrata stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.***" (I Cor 1,20)

Ciò che in definitiva conta è orientarsi verso la propria origine perché: "***passa la scena di questo mondo!***" (I Cor 7,31b)

La morte è incomprensibile, perché ciascuno di noi non n'ha esperienza diretta, conosce solo la vita, anche se condita di dolore, sofferenze e paure e c'è aspirazione all'assoluto, alla giustizia, alla verità, ad amare, all'eternità.

E' estrapolazione d'un desiderio o nostalgia dell'origine?

La verità è che vorremmo una rivelazione, una certezza intima, indelebile, che tutto possa essere chiaro, definibile nella luce.

Per alcuni però basta che s'apra per un istante il cielo e, pur non ricordando poi niente dell'essenza del rivelato, rimangono felici cercandolo per tutta la vita, certi che la verità à a portata di mano!

Bene tutti però attendiamo ciò, in modo più o meno palese!

Questa è l'attesa dell'uomo d'ogni tempo a qualsiasi ceto appartenga:

Il giusto e la sofferenza, pedagogia di vita

Si pensi al dramma di Giobbe nell'omonimo libro (databile VI-V sec. a.C.) del canone biblico (personaggio che midrash fanno risalire all'epoca di Mosè) che, perso ogni bene terreno, figli e salute a causa di satana che ebbe il permesso di metterlo alla prova, volle discutere con Dio. (Nei racconti islamici Giobbe è chiamato Aiyub ed è citato nel Corano-Sura 21: "Ricorda Giobbe, quando gridava al Signore.")

Nulla però distoglie Giobbe dalla certezza dell'esistenza di Dio.

Pur nelle sofferenze più atroci non è distolto dalla disperazione a pensare che l'esistenza è un non senso, ma attribuisce tutto a Dio stesso.

Pur provato, ritiene che Dio in quel modo gli si fa conoscere comprende che quanto gli accade non è casuale lo mette in attenzione e lo fa andare all'essenza delle cose e ne chiede il perché a Dio?

Il libro di Giobbe, che esalta la pedagogia della sofferenza, con l'articolato teatrale d'un dramma esistenziale, ha per sfondo l'interrogativo di come la sofferenza stessa che c'è indifferenziata ed oggettiva per giusti e per ingiusti, si concili, con l'esistenza di Dio, il sommo Giusto?

Con gli amici che lo consolavano, esplode: "*Io lo so che il mio Vendicatore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa pelle sarà distrutta, senza la mia carne vedrò Dio. Io lo vedrò io stesso, e i miei occhi lo vedranno non da straniero.*" (Gb 19,25.26)

Anche Giobbe si sentiva straniero sulla terra, pellegrino in cerca di Dio!
Certo, se c'è, alla fine lo vedremo, ma Giobbe attendeva d'incontrarlo in questa vita e Dio si presentò alla fine del dramma e gli dette una seconda vita simbolo e caparra di quella futura attesa che tutti attendiamo.

Il tema del giusto sofferente fu ripreso da Platone che toccò vari argomenti già investigati dall'ebraismo, infatti quel accenno di Platone nel dialogo di Fedro del mito della caverna anticipa l'idea dell'uomo giusto che era già negli scritti del profeta Isaia e di Giobbe tanto da far pensare che conoscesse quegli scritti.

Nel dialogo della Repubblica sullo stato ideale, Platone conclude, infatti, che la rettitudine d'un uomo è perfetta se accetta ingiustizia per amore della verità.

Scrivono Platone che il sommamente giusto deve essere "...un uomo semplice e generoso che, dice Eschilo, vuole non apparire, ma essere onesto. E l'apparire bisogna appunto eliminare. Se infatti vorrà apparire, potranno derivarne onori e vantaggi, appunto perché appare giusto. E non si potrà allora scorgere se è giusto per causa di giustizia o per causa di vantaggi e d'onori. Ecco, di tutto facciamolo ignudo. Sola in lui giustizia...Effigiamolo dunque opposto al precedente e pur non commettendo nessuna ingiusta azione abbia sicura fama di ingiustizia. Così sarà fatta prova del suo amore per la giustizia, se davvero non si lascia flettere da cattiva fama e da conseguenze che da quella derivano. Incrollabile andrà sino alla morte, per tutta l'esistenza sembrando ingiusto, mentre è un giusto...**il giusto sarà flagellato, sarà torturato, posto in ceppi sarà, gli si bruceranno gli occhi, da ultimo, sottoposto ad ignominia estrema, sarà impalato** (Platone, La Repubblica o Politéia, libro II°, Rizzoli 1953, p.122-123).

L'intuizione filosofica di Platone coincide in modo impressionante col IV Canto del Servo del Signore del libro del profeta Isaia (53,2b-12): *"Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci da salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti ed intercedeva per i peccatori."*

Ora, il libro del profeta Isaia, nella forma pervenutaci nel canone ebraico del testo masoretico (poco si discosta dalla copia nei papiri fatti risalire al II Sec. a. C trovati tra i manoscritti del Mar Morto) ha 66 capitoli in cui la critica letteraria e l'esame storico dei fatti raccontati riconosce tre parti:

- cap. 1-39 detti il Proto-Isaia sono da attribuire al profeta vissuto tra il 765 (secondo una tradizione ebraica fratello di Amaziah re di Giuda) e il 700 a. C. (martirizzato da dal nipote, il re Manasse, figlio della figlia, sposa di Ezechia);
- cap. 40-55 sono detti Deutero-Isaia del VI sec. a. C. dopo esilio;
- cap. 56 al 66 sono detti Trito-Isaia (di discepoli di chi ha scritto il Deutero-Isaia) del V sec. a. C., coevo a chi scrisse il testo del libro del Genesi, ma antecedente d'almeno un secolo ai Dialoghi di Platone.

La profezia del servo sofferente d'Isaia fu dal primo cristianesimo subito riconosciuta attuata in Gesù di Nazaret e fu usata come chiaro standardo per l'evangelizzazione dei pagani che avevano assorbito l'idea del grande Platone.

Nella lettera ai Filippesi (60 circa d.C.) San Paolo, infatti, con chiarezza scrive sul fulgido esempio di Cristo che ha incarnato la figura del Giusto sofferente sia per il mondo ebraico, della profezia d'Isaia, sia del greco, nell'intuizione di Platone: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.”* (Fil 2,5-12)

L'evangelista Giovanni dice: **“Dio nessuno l'ha mai visto”** (Gv. 1,18a)

Allora, rimarremo frustrati? Non c'è speranza! E' tutta illusione?

L'evangelista, viene in contro a questo sconforto precisando **“proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato”**. (Gv. 1,18b)

L'anima perfetta s'è incarnata, entrò nella caverna e fece vedere a tutti la luce: **“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo: Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui.”** (Gv 1,9s)

Lui, che è il sommo Bene, anche nascendo in una grotta su cui c'era la luce della stella, presenta un parallelo col mito della caverna di Platone.

Molti anni prima la lettera agli Ebrei aveva annunciato che quanto l'uomo d'ogni tempo attende s'è verificato: **“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo.”** (Eb. 1,1)

E' la buona notizia tanto attesa: **“Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figlio”** (Gal. 4,4) è Emmanuele = Dio con noi il compimento della profezia di Isaia: **“Ecco, la vergine che concepisce e da' alla luce un figlio e gli porra' il nome di Emmanuele”** (Is. 7,14) Beh! Dio c'è venuto incontro!

La macchina del tempo dell'uomo

Nel canone biblico dell'Antico Testamento non esiste una parola come in italiano che indichi “tempo”, o come in tedesco “Zeit” ed in inglese “time”, e non vi sono specifici termini per presente, passato o futuro, mentre esistono i termini giorno, settimana, mese e anno.

Le lettere ebraiche più usate con cui si traduce il tempo sono ת ו 'et, vale a dire “momento”, estensione di tempo di un evento, “occasione”, “opportunità”, “situazione” ed altro termine per indicare un tempo molto lungo che non è

possibile misurare, sia verso il passato che verso il futuro, è 'olam עוֹלָם che in genere si traduce "in eterno".

Nel Nuovo Testamento il tempo è *chrònos* e attimo *kairòs*, mentre per durate lunghe che si traduce in eterno o nei secoli dei secoli è *eone* o eoni (greco aiòn).

Il concetto "eternità" come ci è arrivato in effetti non esiste nella Bibbia.

E' "eternità", infatti, un termine astratto, che viene dal mondo greco.

V'è invece l'idea di vita non interrotta dalla morte: **"Dio ha creato l'uomo per l'immortalità, lo fece a immagine della propria natura."** (Sap 2,23)

I sadducei, come risulta dai Vangeli, dagli Atti degli apostoli e dai libri di Giuseppe Flavio "Guerra Giudaica " (2,162-166) e " Antichità Giudaiche " (18,11-22) non credevano nella vita eterna per i pochi riferimenti espliciti che vi si trovano: infatti, in modo esplicito nei testi il concetto di vita futura e di risurrezione non appare consolidato fino al libro di Daniele.

I farisei invece credevano nella risurrezione con ricompensa per i giusti e punizione per gli empì e di queste discussioni tra farisei e sadducei si trova traccia oltre che nel Nuovo Testamento in Targum Yerushalmi I e II.

E' inoppugnabile però che il profeta Ezechiele (VI sec. a. C.) indica una vita futura premio per i giusti **"egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio"** (Ez 18,9) e che il peccato porta alla morte **"Colui che ha peccato e non altri deve morire ...Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?"** (Ez 18,20.23)

Sulla dimensione tempo, che con quelle dello spazio è considerata la realtà in cui viviamo, esperienza comune è che quanto compiuto nel tempo non può essere annullato ed ha sempre riflessi nel futuro e che, almeno per noi è assolutamente mono - direzionale, cioè irreversibile, percorribile solo in avanti.

Il soggetto che vi vive può, infatti, tornare indietro nel tempo solo con la memoria che è però imperfetta, perché non può ricordare e far rivivere integri tutti i particolari, immagini, profumi, colori, sfumatura di sensazioni e d'emozioni. Chi nel tempo poi, per constatazione della vita degli altri, sa che la propria vita in questa terra finirà e la vita umana nel tempo è solo un segmento.

Dell'eternità, di cui non abbiamo certezze se ne facciamo parte, non possiamo che in prima istanza intuirlo come tempo dilatato in avanti e in dietro, all'infinito.

Una particolare proprietà che s'annette all'eternità è la possibilità, per il soggetto che vi potesse vivere, d'essere spettatore anche del tempo, ma con la possibilità del sussistere in contemporanea degli eventi e di percorrerlo pure nella direzione opposta a quella consentita a noi poveri mortali.

D'eternità, infatti, non può che parlarsi in termini terreni, comunque impropri, ed una sua schematizzazione non può che farsi con le dimensioni note.

Se individuassi il "Generatore d'eternità" con lo spazio cartesiano ogni possibile piano sarebbe una delle sue sezioni che può "percorrere" a tutto campo ed ogni linea tracciabile costituirebbe una visione parziale.

In tale ipotesi per un ipotetico individuo che avesse un percorso di vita mortale ed eterna si avrebbe:

- una linea su un piano, il pensiero del Generatore su di lui, che si interrompe alla nascita in un punto;
- quel punto sarebbe sorgente del segmento di vita individuale nel tempo del mondo che si proietta da quel punto fuori dal piano come se si staccasse dal Generatore;
- al termine del proprio segmento di vita nel tempo del mondo, se l'individuo entrasse e/o fosse acquisito o acquisibile nell'eternità, tornerebbe su un altro

piano d'eternità appartenente pure a quel Generatore e avrebbe una propria semilinea su quel piano da quel punto sorgente ed infinita.

L'aldilà in definitiva avrebbe una dimensione tempo-eternità complessa che non si può ovviamente definire in cui c'è un combinato dei due concetti, ma nessuno dei due è valido da solo.

l'idea però è che vi sarebbe una evoluzione per sempre.

Tornando al tempo, l'istante si vive certamente come il punto di una retta su un foglio; prima non c'è quel istante, dopo non c'è quel istante.

Se si riuscisse a vivere l'istante invece come bucando il foglio si percorrerebbe su linea fuori dal tempo passante per quel punto passando ad un altro livello rimanendo cioè nel presente.

Se in quel istante percorressi con il mio corpo, con la mia mente e con il mio cuore, cioè con tutto me stesso la retta dell'Eterno immergendomi senza perdere d'attenzione nel pensiero di Dio vivrei interamente il mio presente e il tempo non mi sembrerebbe nemmeno passare.

Questa è poi l'idea della preghiera silenziosa e della meditazione, ed è esperienza di vari mistici.

Negli altri momenti, infatti, ci si disperde e ci si aliena ed il presente fugge.

Occorre ampliare e dilatare quel punto fino a farlo diventare il "contenitore del tempo" e allora forse si arriva alla quadratura del cerchio e ciò avverrebbe al momento della morte.

Il pensiero nel capitolo 18 del libro del profeta Ezechiele (620 - 570 a. C.) dell'A. T. rompe ogni schema e il profeta sa che sarà motivo di scandalo quando dice *"Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?"* (Ez 18,25) Si evincono vari elementi importanti:

- **si vive per volontà di Dio** *"Ecco, tutte le vite sono mie..."* (Ez18,4);
- **la giustizia porta alla vita** *"... è giusto ed egli vivrà..."* (Ez18,9);
- **il peccato dà la morte** *"Chi ha peccato e non altri deve morire"* (Ez18,20a);
- **ci sarà un giudizio** *"...Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità"* (Ez18,20c)
- **chi ha vissuto da giusto tutta la vita può anche morire da peccatore** *"Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa."* (Ez 18,26)
- **un peccatore però può vivere perché desiste dall'ingiustizia** *"Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. **Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata**"* (Ez18,21.22)...*se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso."* (Ez 18,27);
- *"... Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità...Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo... **Convertitevi e vivrete.**"* (Ez 18,30-32)

Ezechiele mette in relazione la vita temporale e la vita eterna.

In ogni istante l'uomo può essere fisicamente vivo, ma intimamente essere vivo o morto e, del pari, in ogni istante può essere colto dall'evento "morte" fisica che può portare l'uomo alla morte e alla vita e Dio opta per la vita: *"Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?"* (Ez 18,23)

Se avviene la morte temporale è importante per la vita “futura” la situazione ultima in cui si trova per quel individuo la sua vita interiore.

Quello che è conclamato essere impossibile all’uomo, percorrere cioè il tempo a ritroso, pare invece possibile perché, anche se di fatto è Dio che può cancellare il passato negativo, lo fa se l’uomo è salito su una macchina del tempo.

Su questa macchina chi vi sale entra in un percorso non umano, perché di fatto inizia un percorso in cui si manifesta l’eternità col potere di tornare nel passato e annullarne i riflessi negativi.

Questa macchina del tempo è “la conversione”, in ebraico la ת ש ו ב ה *teshuvah*, dal radicale ש ו ב “tornare”.

Da ciò si può anche concludere che il tempo è palestra per l’eternità e la morte fisica se ci trova vivi intimamente è la pedana per il salto nella vita eterna.

Ho chiarito in “**Tensione dell'ebraismo ad una Bibbia segreta**” www.edicolaweb.net/lett015s.htm e in “**Il cristianesimo di fronte ad una Bibbia segreta**” www.edicolaweb.net/lett016s.htm nella Rubrica “**Decriptare la Bibbia**” di Edicolaweb www.edicolaweb.net/lettere.htm, come vi fosse una ricerca nei testi biblici anche di letture particolari, per decriptazione, evidentemente note a quei tempi e di cui v’è reminescenza, ma non del come.

In “**Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche**” e in “**Parlano le lettere**” www.edicolaweb.net/stren05s.htm -www.edicolaweb.net/lett003s.htm ho chiarito l’idea di una lettura per ideogrammi del testo ebraico lettera per lettera e non solo parola per parola e ho presentato il metodo con ormai tanti risultati in quella Rubrica poi implementati in www.Bibbiawen.net.

Ora guardando nell’intero capitolo 18 di Ezechiele si trova che inizia con una dichiarazione “**Mi fu rivolta questa parola del Signore**”, conclude con “**Convertitevi e vivrete**” e ripete per 4 volte un avviso:

9 ... parola (oracolo) del Signore Dio.

23 ... dice il Signore Dio .

30 ... Oracolo del Signore Dio.

32 ... Parola del Signore Dio.

Attendendomi un messaggio di secondo livello particolarmente pregnante ho provato a decriptare col mio metodo l’intero capitolo 18 del profeta Ezechiele, perché il messaggio deve essere particolarmente pregnante.

Riguardo al tema del tempo decriptando si scopre che l’idea in Ezechiele 18,27 è: “La vergogna portata dentro i corpi accesa **dall’agire dell’essere ribelle ad accendere il tempo portò alle origini. Bruciato il male con la risurrezione il mondo porterà a spazzare col sole.** Il Verbo nel cuore porterà su chi dalla polvere uscì. Lui il primogenito avrà finito l’angelo superbo che portò ad essere una prigionia lo stare nel mondo.”

Cioè il tempo sarebbe un accidente, effetto del peccato, e verrà a concludersi con la risurrezione dei corpi.

Il pensiero che ne traggio è quella di un testo miniato di un grande scriba su un rotolo di pergamena non ancora perfetto con schizzi d’inchiostro, ma il grande scriba consegnerà per finita la pergamena solo dopo che tornando indietro sul testo con cura ed arte non cancellerà quegli schizzi.

Rispetto all’eternità di quel opera d’arte il tempo per effettuare quella operazione di cancellatura è nullo.

Prima di proseguire però è opportuno precisare che con i segni il tempo 'et ת ע dice di sé che il suo "agire ע finirà ת".

Con l'inserimento d'un inizio per la creazione è rotta la figura del cerchio del tempo, e prima del tempo e dopo il tempo, non sappiamo nulla c'è solo Dio nella sua realtà che chiamiamo eternità 'olam ם ל ׁ ׁ "vedranno ע i portati ׁ il Potente ל da vivi ם".

Da ciò consegue che ciò accade nella vita di ciascun uomo è unico e irripetibile non v'è perciò metempsicosi, reincarnazioni, palingenesi o comunque ritorni senza fine al passato, né cicli fatali per poter rimediare, ma solo la conversione la *teshuvah* ה ב ׁ ׁ ת perché questa fa presente lo stato finale della risurrezione, "segno ת di risurrezione ׁ si porta ׁ dentro ב nel mondo ה".

Ezechiele 18 – Decriptazione

Riporto il testo C.E.I. intero di Ezechiele 18.

1- Mi fu rivolta questa parola del Signore:

2- Perché andate ripetendo questo proverbio sul paese d'Israele: I padri han mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati?

3- Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele.

4- Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.

5- Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia,

6- se non mangia sulle alture e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato di impurità,

7- se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti l'ignudo,

8- se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro,

9- se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola (oracolo) del Signore Dio.

10- Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette qualcuna di tali azioni,

11- mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sulle alture, disonora la donna del prossimo,

12- opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli,

13- presta a usura ed esige gli interessi, egli non vivrà; poiché ha commesso queste azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte.

14- Ma, se uno ha generato un figlio che vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette,

15- non mangia sulle alture, non volge gli occhi agli idoli di Israele, non disonora la donna del prossimo,

16- non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, da' il pane all'affamato e copre di vesti l'ignudo,

17- desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà.

18- Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha

agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.

19- Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà.

20- Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità.

21- Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà.

22- Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata.

23- Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?

24- Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.

25- Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?

26- Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa.

27- E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso.

28- Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà.

29- Eppure gli Israeliti van dicendo: Non è retta la via del Signore. O popolo d'Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre?

30- Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta.

Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina.

31- Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti?

32- Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete.

A dimostrazione la decriptazione presento il versetto n°20; di tutti gli altri porto solo il testo ottenuto con gli stessi criteri.

Ez 18,20- Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità.

הנפש החטאת היא תמות בן לא ישא בעון האב
ואב לא ישא בעון הבן צדקת הצדיק עליו תהיה
ורשעת רשע עליו תהיה

Ez 18,20 Nel mondo ה per l'angelo נ superbo פ ש entrò ה il peccato א ט א. Per tutti ת nel mondo ה fu י a venire (ה)ת א la morte ת מ ו ת. Da figli ב ן del Potente ל nell'uomo ש י א la paternità א ב per la malvagità ו ן uscì ה. Il Padre א ב per riportare ו la paternità א ב la potenza ל originò א per essere י risorto ש un primo א. Dentro ב ad agire ע recò ו l'energia ן. Nel mondo ה nel

figlio בן giù צ d'aiuto ד la versò ק. Indicato ת nel mondo ה giusto ק י ד י צ, innalzato (ה)ל ע fu י portandolo ו in croce ת. Un'esistenza ה י ה portò ו da povero ש ר nel tempo ת ע. Il corpo ר risorto ש rivisto ע di quel innalzato (ה)ל ע fu י. Si riportò ה dalla croce ת fuori ה; rifù י al mondo ה.

Ez 18,1 A portarsi fu tra i vivi la Parola. Del Signore Dio fu la potenza per la prima volta a vivere in un corpo.

Ez 18,2 Tra i viventi entrò in cammino. Da madre venne in vita per salvarli dal serpente che fu per vivere a venire nel mondo. Nei viventi il delitto uscì. Per questo uscì dall'alto. In un uomo scelse di stare il principe di Dio. Il rifiuto all'essere ribelle per il Padre porterà. A scegliere fu l'Unico una sposa. Per portarsi, dentro la riempì. In un povero l'energia fu; entrò nel figlio. Fu in un uomo per rovesciare fuori chi opprime il mondo.

Ez 18,3 Da vivo si scontrerà con chi li opprime dall'origine. Da madre il Signore, che è lahwèh, da primogenito a vivere fu nel mondo. Fu per entrare in cammino da un seno a portarsi. Nel sangue accese la potenza che uscirà per salvare dal serpente. Nel mondo per colpirlo entrò; abitò in Israele.

Ez 18,4 Nel mondo un angelo alla sposa inviò. A parlare per illuminarla lo portò alla prescelta il Potente. Uscì dall'angelo che nel mondo una retta anima uscirà, il Padre porterà un retto vivente, uscirà figlio del Potente. Fu un ecco(mi) ad uscire. Entrò l'energia del Verbo ad accenderla. Entrato si chiuse nell'utero. Venne a stare da primogenito nella prescelta che tra i viventi lo portò al termine.

Ez 18,5 Per riportare agli uomini la rettitudine, fu a stare nel mondo. Fu nel mondo a scendere per aiutare. Fu da fune ad agire, con la risurrezione entrò per salvare. Il Verbo nel cuore la reca; giù in aiuto la versò nel mondo.

Ez 18,6 Dio nel mondo partorito fu dalla madre. Al serpente l'Unico da primogenito di una sposa portò a sentire forti lamenti. Li portò al serpente da uomo. In un primo la divinità a rivelare portò. Il Potente fu in una casa a stare ai confini d'Israele. E venne da una donna per finire il cattivo. Al mondo gli portò il rifiuto dal cuore di un vivente. A chi all'origine portò la maledizione alle donne dell'impurità il rifiuto è a versargli da un corpo nella casa.

Ez 18,7 Portò su un uomo la potenza l'Unico. La Colomba/Spirito nella prigione, casa del serpente, per finirlo portò. Di nascosto gli portò in casa la forza per bruciarlo. Sarà dentro nel cammino a colpire il serpente nel mondo. Col rifiuto l'affliggerà. Colpirà il serpente con vigore. Reciderà il cattivo che dentro c'è. Il drago che porta rovine nei corpi, per un vivente che fu di rettitudine pieno ad entrargli in casa, scapperà dai corpi.

Ez 18,8 Dentro l'energico fuoco della rettitudine da rifiuto fu al drago a portare per finirlo nelle moltitudini essendo appeso. Un guaio gli verserà. Dal chiuso del seno porterà al serpente il forte fuoco che gli stava dentro. Sarà dall'essere impuro a salvare il Verbo. Nel cuore del primogenito morto fu in azione, risorto ne riuscì. A casa rifù per l'energia dell'Unico che fu a risorgerlo. Potente il primogenito rifù per la risurrezione.

Ez 18,9 Dentro la tomba a rovesciare portarono chi un croce stava. Fu a rientrargli la potenza. La rettitudine che portava da vivo lo risorse. Nel Verbo nel cuore stava un fuoco che da vita al corpo con potenza agì. La risurrezione portò al Crocifisso; (quel) primo dai morti si rialzò. Aiuto sarà a versare Lui ai viventi. Saranno a rivivere, oracolo del Signore Dio.

Ez 18,10 Portatosi fuori portò la potenza che sarà d'aiuto a casa agli apostoli. A far frutto furono a scendere. Della risurrezione la parola retta d'aiuto ai viventi

portarono. Avevano visto il risorto uscire. Uno dalla tomba aveva rivissuto. In un fratello nel sangue la divinità entrò.

Ez 18,11 Portò Lui, il primo perfetto, la divinità nel mondo. Da rifiuto agì la risurrezione nel mondo. La rettitudine affliggerà nei viventi il maledetto entrato. A partorire fu con l'acqua (quel) primogenito la rettitudine. Per accompagnarli venne una donna dalla croce, la compagna che portò dal cuore alle centinaia.

Ez 18,12 Lo videro dagli angeli essere portato al Padre. La Colomba/Spirito portò agli apostoli che uscirono in cammino. Questi al serpente li porta il Crocifisso, nel cammino di questi (del Crocifisso) il vigore li abita. Al serpente il rifiuto sono con la risurrezione che c'è stata dentro a portare. Dio al mondo rivelano. Del Potente alla destra li illumina (quel) primogenito. Sentiti sono gli apostoli che sono a portare il Crocifisso e se ne vede dentro al mondo l'azione per la risurrezione ad uscire.

Ez 18,13 In casa ha inviato con la risurrezione i retti apostoli al drago che portano ad indicare alle moltitudini che fu il Crocifisso dal serpente versato nella tomba si riportò in vita. La potenza di (quel) primo che fu a rivivere venne alla sposa che dalla croce si vide da dentro portare. Dal Crocifisso uscì la maledizione in azione (per il drago). Alla luce uscì con l'acqua portata dal Crocifisso che fu portata dal morto col sangue essendo statagli portata dentro un'asta che fu ad aprirlo fu ad uscire.

Ez 18,14 Portata fuori con gli apostoli nel mondo ha generato figli. A portare fu un corpo/popolo. Di quel primo viene la rettitudine col vigore nel cuore che viene dal Padre. E' a recare (quella) Donna del cattivo sulla perversità illuminazione. E' il corpo/popolo a desiderare il serpente delle origini spazzare. Del risorto entra la rettitudine nel mondo con gli apostoli.

Ez 18,15 Per l'innalzato a partorire è la Madre. Da rifiuto il primogenito la sposa portò. Una sorgente fu a portare di potenza agli uomini; con la divinità nel cammino li accompagna. Dal Potente che fu in Israele venne una donna. Dalla croce al cattivo fuori portò la potenza. L'originò dal cuore con l'acqua (quel) primogenito.

Ez 18,16 Portò per gli uomini il rifiuto alla perversità con gli apostoli per il mondo. Nella prigione disperse i fratelli da casa, li accompagna in cammino per colpire il serpente nel mondo. Il rifiuto nel cammino questi per il Potente con la guerra portano al serpente cattivo. In casa gli apostoli dal drago si portano da nemici e dalla Madre la rettitudine in giro esce dentro il cammino d'aiuto.

Ez 18,17 Dal seno l'energia fu ad uscire dal Risorto. Fu a casa che fu l'aiuto a portare agli apostoli col fuoco della rettitudine per portarla a tutte le moltitudini. Fu l'appeso al maledetto a versare il veleno dal (monte) calvo (calvario) dal cuore. Fu in azione del risorto ad uscire dentro la prigione la fune. Della croce fu ad entrare nel cammino da Lui il rifiuto all'esistenza della morte che dentro ad agire portò l'angelo (ribelle). Del Padre che fu a riportarlo in vita nel mondo sarà la vita ad uscire.

Ez 18,18 Del Padre fu a recare la rettitudine. E' l'opprimere che agisce ad illuminare. La versò nel cammino per colpire il serpente. Nel cammino questi (apostoli) il rifiuto annunciano del primo risorto. Un corpo/popolo potente (quel) primogenito dal cuore portò dentro in azione. Luce al mondo da dentro la croce ha recato. La rettitudine ai popoli sono a recare e nel mondo gli apostoli ad uscire gli uomini da dentro l'iniquità recano.

Ez 18,19 Porta l'origine di essere ribelli a finire la madre nei viventi. Con l'aiuto rialza gli uomini ad amare. L'angelo (ribelle) da dentro con la malvagità esce. Al Padre riporta nel mondo i figli salvandoli. Con la parola nei cuori porta la

giustizia. Al sentire della risurrezione nel mondo vengono tutti. Nella prigione lo sperare nel Crocifisso che fu risorto l'essere ribelle porta a spazzare. La risurrezione nel mondo di un primo indica ai vivi che **chi visse sarà a rivivere.**

Ez 18,20 Nel mondo per l'angelo superbo entrò il peccato. Per tutti nel mondo fu a venire la morte. Da figli del Potente nell'uomo la paternità per la malvagità uscì. Il Padre per riportare la paternità la potenza originò per essere risorto un primo. Dentro ad agire recò l'energia. Nel mondo nel figlio giù d'aiuto la versò. Indicato nel mondo giusto, innalzato fu portandolo in croce. Un'esistenza portò da povero nel tempo. Il corpo risorto rivisto di quel innalzato fu. Si riportò dalla croce fuori; rifù al mondo.

Ez 18,21- A riportare al mondo il corpo a risorgere l'azione della rettitudine fu. Sarà la risurrezione a portarsi dentro per i viventi tutti; a peccare finto si porteranno beati, si vedranno risorti. La perversità bruciata dell'essere ribelle verrà dalla rettitudine che sarà nelle tombe versata. La porterà il Crocifisso ed agirà da risurrezione entrando. Saranno dalla tomba ad essere fuori; il serpente che c'è sarà a morire.

Ez 18,22 A tutti il soffio della risurrezione in azione sarà a recare il primo risorto. Il cattivo bruciato uscirà. Il serpente di guai colpirà. La rettitudine nei corpi riporterà la potenza e dentro giusti tutti porterà. Felici si vedranno risorti uscire; risaranno a vivere.

Ez 18,23 Fuori innocenti si rialzeranno per uno che da innocente scese nella morte. L'empio angelo dall'origine nei viventi da quel primo giudicato sarà. Saranno fuori portati dal mondo, ad uscire li accompagnerà dal Padre il Risorto. Li porterà dentro. Condurrà vive le generazioni, rette le porterà e nell'assemblea saranno ad entrare.

Ez 18,24 Si porteranno dentro al Risorto e a casa li solleverà, ad aiutarli sarà a riversarli a vivere tra i giusti. Il Crocifisso li porterà e si vedranno i risorti per l'uscita dell'iniquità retti tutti entrare nel Crocifisso e si vedranno dentro portarsi tutti in quel primo risorto nel corpo. Si vedranno (poi) i risorti entrati partoriti dal Risorto. Dalle rovine si vedranno col Risorto uscire. Li porterà a vivere tutti su. Dalla polvere li porterà tra i beati. Si vedranno luminosi entrare dal Potente. Verranno con innocenti corpi. Tra gli angeli entreranno. Ad abitare i viventi in alto porterà con gli originari luminosi corpi. Nel seno del Potente li porterà. Dentro a chiudersi nel cuore verranno portati. Il primo i risorti col corpo chiuderà nel cuore del Padre a vivere e vivi porterà tutti.

Ez 18,25 Riportata l'originaria vita nei corpi, tutti a vivere dal Potente Unico staranno. L'oppressione dell'impurità che i corpi affligge giudicato sarà. A bruciarla in seno ne avrà portata l'energia. Col Padre saranno tutti a stare da risorti con nei corpi la divinità entrata. Le generazioni rette saranno. La potenza delle origini sarà in tutti. Rifondata la potenza col mantello della rettitudine saranno tra i retti a vivere. Il rifiuto, portando il Crocifisso la rettitudine, all'angelo (ribelle) ha recato.

Ez 18,26 A casa il Risorto li porterà ad abitare tra i giusti. Nella fortezza a versare tutti porterà, ma avranno visto bruciato nel mondo il perverso e morto il maledetto. Sarà uscito dai viventi da dentro il peccare dal serpente portato; quel primogenito avrà bruciato il cattivo. Per la risurrezione entrata sarà a morire.

Ez 18,27 La vergogna portata dentro i corpi accesa dall'agire dell'essere ribelle ad accendere il tempo portò alle origini. Bruciato il male con la risurrezione il mondo porterà a spazzare col sole. Il Verbo nel cuore

porterà su chi dalla polvere uscì. Lui il primogenito avrà finito l'angelo superbo che portò ad essere una prigionia lo stare nel mondo.

Ez 18,28 Portati saranno stati nel corpo dal Primogenito. Dal mondo a portare sarà i risorti; si porteranno dentro la piaga che i potenti con colpa furono a portargli. L'Unico nella luce col corpo vedranno i risorti uscendo: Chi dalla tomba fu a riportarsi che rifù a vivere il Potente Unico è che i viventi portarono in croce.

Ez 18,29 Si portò l'Unico dall'essere ribelle. Gli si portò in casa. Fu crocifisso in Israele. Il serpente, che dall'origine è oppressione per l'impurità che i corpi affligge, giudicato sarà. N'usciranno le generazioni rette, risarà la potenza delle origini a ristare in tutti. La retta energia si porterà dentro a stare in tutti. Sarà con la risurrezione dei corpi la divinità entrata. Del Potente il mantello della rettitudine ci risarà. Retti in pienezza saranno tutti retti angeli.

Ez 18,30 Dal Potente come angeli gli uomini così delle generazioni per rettitudine saranno e per quel primo giudicate verranno per rette. A vivere dentro staranno col Crocifisso. Vi staranno con il risorto corpo. Da dei tra gli angeli dell'Unico vivranno. Nella nube con gli angeli staranno del Signore, simili dentro portati. Portò nel mondo della risurrezione la forza. Da dentro portò dalla piaga il potente soffio della risurrezione. Agendo sarà la rettitudine a recidere i guai dall'esistenza con la potenza che anelavano perché così a bruciare porterà del serpente la rovina.

Ez 18,31 Entrata della risurrezione la potenza sarà arso in seno il serpente che c'è, così i viventi verranno tutti giudicati essere retti. L'Unico con la risurrezione li guarirà. I risorti si vedranno integri. Dentro i viventi portandosi in azione la risurrezione si porta la potenza. Con la rettitudine nei viventi nei cuori si chiuderà in aiuto un fuoco che riporterà lo spirito, nel nascosto entrerà batterà bruciando la perversità del serpente. Vivi riusciranno tutti dai morti. Dentro saranno tutti onesti per Dio.

Ez 18,32 **La rettitudine è stato il rifiuto del primo innocente sceso dentro la morte per uscirne. I morti per l'energia di (quel) primo rivivranno. Da (quel) primo giudicato sarà lo stare nella perversità, ma n'usciranno con la risurrezione che sarà da dentro a portare; portandola in vita li riporterà.**

Il racconto ci porta a Gesù, alla risurrezione, agli sviluppi insiti nel cristianesimo.

Dal tempo all'eternità

Il credo cristiano nei tempi ultimi attende il giudizio finale, il perdono dei peccati, la comunione dei santi, la risurrezione della carne e la vita eterna.

Visto che col variare dell'età, oltre all'aspetto del corpo, a seconda dei momenti, delle condizioni, delle situazioni, delle occasioni e degli incontri, al variare della conoscenza, muta, intelletto, l'impegno sociale, sentimenti e disposizione dello spirito, quando ci sarà l'attesa risurrezione della carne, quale sarà l'io, cioè il complesso glorioso di carne - anima che sarà risorto nell'eternità?

Dopo il giudizio, quanto di negativo, non avrà seguito, Dio l'annullerà e **questo è il perdono dei peccati!**

Il mondo è un atto d'amore del Creatore come conclude il sommo Dante **"L'amor che move il sole e l'altre stelle"** (fine del XXXIII canto del Paradiso).

Tutto ciò che non rispetta tale "regola" è contro la felicità.

La vita che abbiamo è la scuola per entrare nell'eternità e qui si sbaglia nell'amare, perché di fatto abbiamo un limite.

Si va a scuola d'amore per acquisire conoscenza in tale campo e uscire dall'ignoranza della nostra parte bestiale.

Ognuno è prigioniero, stretto come da una sfera più o meno dilatata a misura del proprio egoismo che suggerisce di cercare di vivere a tutti i costi cercando soddisfazioni per quanto possibile con le regole del gioco ed anche oltre.

Ciò è definito "peccato" ed ogni peccato comporta una colpa e una pena.

Se ci si dà una martellata sulla mano si comprende subito quale sia la colpa, l'essersi dato la martellata, e quale sia la pena, il dolore che ci si provoca.

Del pari, ogni errore che si compie nella vita, per il solo fatto che in un modo o nell'altro si va contro la natura dell'amore, ha una colpa e ha come costo, una pena che è uno sforzo legato al tempo ed è solo di questo mondo.

La pena temporale è la conseguenza del peccato nel tempo.

Le regole della Bibbia, allora, sono paletti per evitare sofferenze all'uomo che le avrà oggettivamente trasgredendole, perché Dio non proibisce per capriccio, ma per guidare l'uomo alla felicità ed alla gioia già su questa terra.

Il giudizio è come scritto in noi per come siamo stati formati visto che in noi Dio ha soffiato il suo Spirito e Dio che è amore, e ci ha mandato a scuola, perdona, ma spesso noi stessi non ci perdoniamo.

Questo è il peccato contro lo Spirito Santo che non ha rimedio, perché non accetta la misericordia ed il perdono stesso.

Nella fede cristiana c'è che la colpa dei peccati è stata annullata da Gesù Cristo che ha già pagato per tutti i peccati del mondo.

Nella fede cattolica in genere il perdono si accoglie sacramentalmente, ma col perdono della colpa resta comunque la pena da scontare nel tempo ed in ciò aiuta la Comunità dei fedeli, la Chiesa che, per i meriti dei santi, può cancellare plenariamente o parzialmente la pena temporale (indulgenze) .

Certo è che Dio, dell'aspetto di ciascuno nelle varie età - fisico, etico, sociale e spirituale - saprà scegliere, a proprio giudizio, ciò che è stato il meglio o che vi tendeva, per fare poi sviluppare ai maggiori livelli, che Lui vorrà, gli impulsi, la linearità e la spontaneità che nei rapporti l'individuo avrà saputo in libertà solo accennare nelle varie esperienze.

Ciò che sarà, Lui lo sa; sicuro è che l'uomo si riconoscerà in quel sé stesso risorto ed anche gli altri lo riconosceranno ed lui li riconoscerà.

L'uomo, che alla luce del pensiero di Dio avrebbe dovuto essere, ma che lo è stato solo per attimi, perché solo per attimi - e magari lo fosse - ha fatto la volontà di Dio, sarà allora alla luce e s'attuerà senza intralci.

Questo avverrà nella vita eterna.

Dio saprà cogliere i migliori attimi personali e dilatarli e creare di ciascuno l'io eterno in un'intima connessione di quanto personale e Suo, senza semi o tracce non voluti e ci riconosceremo in Lui, **questa è la comunione dei santi!**

Una nuova giovinezza per sempre; **questa è la risurrezione della carne!**

A scuola della Sua santità e **questa è la vita eterna!**

Che fanno quelli già morti nell'attesa della resurrezione finale?

La logica dice che non v'è attesa; il tempo per l'eternità non esiste e l'uomo vecchio senza il tempo non esiste, perciò appena morti s'è uomini nuovi.

Si risorge tutti assieme e per l'eternità perché se dalla dimensione eternità si guardasse nel mondo tutto potrebbe apparire in contemporanea, creazione, storia e quel che deve venire, ma senza invecchiamento connesso al tempo, in presenza dell'Essere immutabile come ho immaginato nel midrash **TEMPO-ETERNITÀ** in www.edicolaweb.net/racc051a.htm.

Il momento della risurrezione di Cristo corrisponde alla morte di Adamo, alla morte di ciascuno ed alla fine dei tempi, perché la morte annulla il tempo. Appena morti entrando subito nell'eternità risorgeremo.

E' un mito, un sogno, una pia speranza?

Dice San Paolo: “**...sono le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità**” e prosegue, “**Ma di tutte la più grande è la carità!**” (1Cor 13,13)

La carità sarà la carica che innescherà la risurrezione, anche se la carità fosse stata piccolissima; quella sarà il seme, pur se piccolo come granello di senape, che farà risorgere, perché la carità non è umana, è di natura divina.

Saremo giudicati sulla carità e con carità.

C'è stata? Lui lo sa e il Suo giudizio è insindacabile.

E' importante se la fede porta ad uscire dall'egoismo e non la fede in sé.

a.contipuerger@tin.it